

Intervista

STEFANO LEPRI
INVIATO A DAVOS

Enrico
Giovannini

“Potere d’acquisto Ecco perché in Italia è calato”

“Qui a Davos, che è il palcoscenico della globalizzazione, ancor più nella crisi si ha l'impressione che nel mondo l'Italia conti sempre meno.

Lei è presidente dell'Istat: che dicono le sue misure?

«Intanto le dò un dato positivo - risponde Enrico Giovannini, che al World Economic Forum presiede il "Consiglio per misurare il progresso della società" - ovvero che nel quadro di un calo del 20% delle esportazioni totali dell'Italia nel 2009, il 30% delle imprese esportatrici ha venduto di più. Una parte del nostro tessuto industriale ha risorse di dinamismo».

La crisi accelera la selezione. Le imprese vitali emergono, altre purtroppo chiudono.

«Ci sono eccessi di capacità produttiva che vanno ridimensionati. Nell'insieme in questa fase c'è poca spinta ad investire. Occorrerebbe trovare i giusti incentivi per una nuova ondata di investimenti nei settori che promettono bene, in primo luogo nello sviluppo "verde", energie pulite, produzioni meno nocive per l'ambiente. Se nel mondo ci dicono che l'Italia è un bel posto per vivere, perché non può essere il posto adatto a investimenti di questo tipo?».

In certe parti d'Italia si vive bene. Però noi stessi sempre più mandiamo i nostri



Presidente dell'Istat
Dal luglio dell'anno scorso Enrico Giovannini guida l'Ufficio italiano di statistica

figli a studiare all'estero.

«In una certa misura è normale. Il guaio è che i giovani promettenti degli altri Paesi non vengono da noi».

Come mai?

«Perché paghiamo poco i giovani. Anche per quelli che ottengono un posto fisso la paga iniziale è molto bassa».

Non siamo un Paese per giovani.

«Come statistico le dico che la demografia ci aiuta a disegnare il nostro futuro almeno nei prossimi vent'anni. Con così poche nascite, e l'allungamento della vita, il rapporto numerico tra giovani e anziani si altererà sempre di più. E se la condizione dei giovani è quella che diciamo, non c'è da meravigliarsi che facciano po-

chi figli e assai tardi».

Dovrebbero avere un impiego non precario.

«Non necessariamente. Occorrerebbe che fossero più tutelati nei momenti in cui un lavoro non l'hanno, con meccanismo tipo la *flexicurity* dei paesi scandinavi. Occorrerebbero servizi sociali che permettano alle madri di lavoro».

PIÙ POVERI

In percentuale il numero di italiani è aumentato più del reddito delle famiglie

E' un problema che nessuna forza po-

litica è riuscita a risolvere.

«Molti problemi ci sono noti nel senso che ne discutiamo per qualche mese, anche animatamente, e poi li accantoniamo. Poi li riscopriamo dopo due o tre anni dimenticandoci che ne abbiamo già discusso prima. Non vorrei che fosse questo un sintomo di vecchiaia

del paese intero: come le persone con l'Alzheimer, che tendono a dimenticarsi ciò che hanno detto o visto poco fa».

Un paese vecchio si attacca al proprio patrimonio, ai propri beni, campa di rendita su quelli, trascura le occasioni per trovare fonti di reddito nuove. E' così?

«L'ingresso nell'Unione monetaria europea, nel 1997, è stato l'ultimo obiettivo su cui il paese è riuscito ad unirsi, sapendo che per raggiungerlo era neces-

sario affrontare sacrifici. Dopo non ne sono stati più trovati».

Già, l'euro. Molti italiani si sono convinti che con l'euro abbiamo cominciato a essere più poveri. Dubitavano dei dati Istat sui prezzi.

«Spero che l'attuale crisi serva almeno a sbarazzarci di questo equivoco. Lo vediamo oggi quanto è pesante, doloroso, un vero calo del 5% nel reddito. A detta di quelli che contestavano i dati Istat sui prezzi, sarebbe accaduto molto peggio nel 2002

e nel 2003, con riduzioni del 15-20% nel reddito reale. C'è qualcuno capace di sostenere che la situazione del 2002 o del 2003 sia stata paragonabile a quella di adesso?».

No. Ma allora perché molti italiani si sono sentiti più poveri, anno dopo anno, dal 2000 in poi?

«Perché lo sono diventati. Lo dicono i dati».

Quelli dell'Istat?

«Sì. Dal 2002 al 2008 il reddito disponibile reale delle famiglie,

quello che semplificando chiamiamo potere d'acquisto, è cresciuto dell'1,3%. Il numero delle persone è aumentato del 4,6%, il potere d'acquisto per persona è calato del 3,3%».

Semplicissimo. Però non se ne parla.

«Uno dei problemi dell'Italia è la difficoltà a trasformare l'informazione in conoscenza. Come Istat, cercheremo di fare di più per evitarlo».

